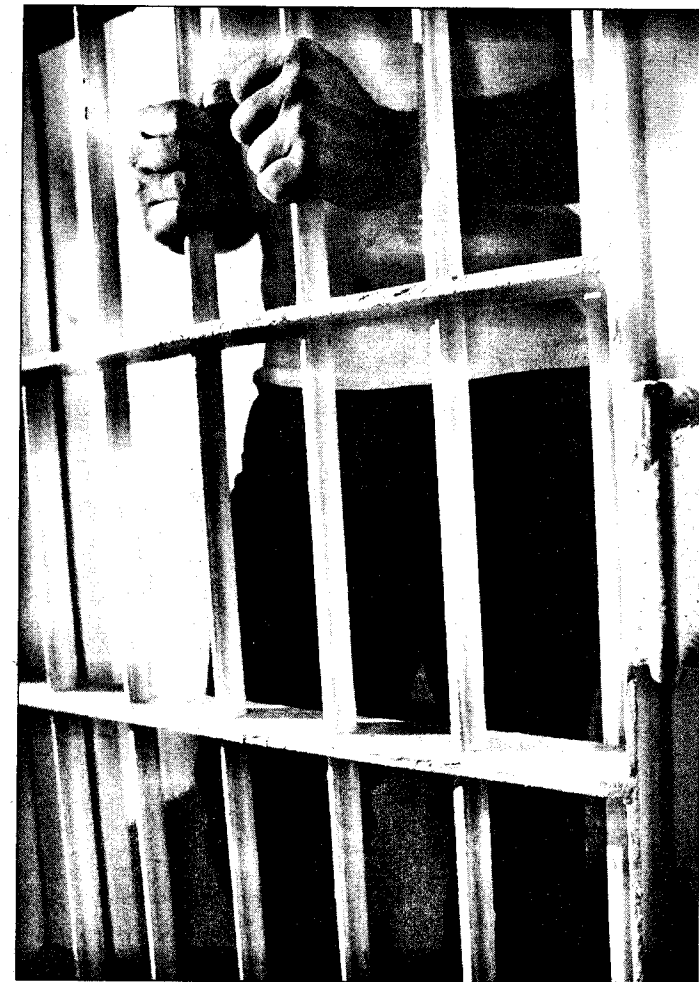


Le raccolte di beneficenza all'interno del carcere

Le sbarre non fermano la solidarietà



“**R**inchiusi, ma aperti ai bisogni degli altri”. Così i detenuti della casa circondariale di Montorio hanno voluto intitolare la lettera di accompagnamento ai 300 euro raccolti nelle scorse settimane a sostegno degli alluvionati della zona di Monteforte. Un’iniziativa partita da un gruppo di carcerati – ci racconta don **Maurizio Saccoman**, cappellano del carcere – che si ritrova il sabato mattina per preparare la Messa della domenica, e subito accolta dai compagni di detenzione. A guidarli, la voglia di essere vicini a chi, al di là delle sbarre che li separano dall'esterno, soffre: «*Non possiamo abbattere i muri* – spiegano nella lettera –, *tuttavia, con l'aiuto delle associazioni di volontariato (La Fraternità, Ripresa Responsabile e il Gruppo Cappellania della casa circondariale di Montorio) tentiamo di costruire un ponte che possa accorciare le distanze che ci separano dal pregiudizio di una società spesso dimentica che all'interno delle mura esistono uomini e donne – persone – che stanno pagando per i propri errori. Cerchiamo di essere vicini a coloro che soffrono a causa di calamità naturali, contribuendo con i pochi mezzi a nostra disposizione ad aiutare tutti coloro che hanno perso quanto costruito con tanti sacrifici. I nostri piccoli gesti ci avvicinano a tutte le persone che, come noi, hanno bisogno di sentire un po' di calore umano.*».

Piccoli gesti, è vero, frutto però di sacrifici reali, perché fatti da persone che spesso non hanno nulla. «Il 70% dei circa 900 detenuti del carcere di Montorio è straniero. Molti di loro non hanno quindi una famiglia vicina che possa aiutarli e sostenerli, anche economicamente. Lo Stato, infatti, garantisce ai detenuti solo il vitto; tutto il resto, compresi abbigliamento, biancheria e prodotti per l'igiene personale, è a carico del singolo. Singolo che a volte entra in carcere con gli abiti che ha addosso come unico patrimonio personale» sottolinea don Maurizio. «La Chiesa e le associazioni di volontariato cercano di aiutarli fornendo loro quanto necessario per vestirsi e lavarsi, i francobolli per scrivere a casa e a volte un piccolo sussidio. Per loro, ma anche per quel centinaio che lavora in carcere e percepisce un piccolo stipendio, fare una dona-

Per Natale hanno pensato agli alluvionati, ma non è la sola iniziativa dei detenuti di Montorio per i quali privarsi anche di 50 centesimi è un enorme sacrificio...

zione di 50 centesimi o di un euro significa davvero privarsi di qualcosa. E sono in moltissimi a farlo». Una testimonianza importante di come queste persone riescano, pur nella difficoltà della loro condizione, a pensare anche agli altri e a trovare in se stessi una spinta a donare.

Nel solo 2010 i detenuti del carcere cittadino hanno raccolto quasi 800 euro a favore dei terremotati di Haiti – un'emergenza molto sentita, con una raccolta fondi partita spontaneamente tra i carcerati – e 550 euro per portare a

vanti l'adozione a distanza di una bambina brasiliana di Quixadá, in Brasile, proposta da don Maurizio e sostenuta da 3 anni attraverso la comunità Regina Pacis. Solidali quindi con il mondo esterno che – si spera – li accoglierà una volta scontata la pena, ma anche all'interno delle proprie mura: qualche mese fa, in seguito alla morte per malattia di un compagno, hanno infatti raccolto il denaro necessario a comprare dei fiori per il suo funerale e un dono per il più piccolo dei suoi figli.

«C'è una grande voglia di darsi da fare, anche sulla scia dell'esempio dato dal volontariato veronese che entra in contatto in modo molto attivo con il loro mondo. Si avverte in queste persone il bisogno di far sentire la propria voce, nonché la necessità di un riscatto positivo all'interno della società» conclude don Maurizio. «Sulla scia di questa volontà sarebbe importante dare l'occasione, a chi si impegna, di svolgere lavori socialmente utili dentro e fuori il carcere: statisticamente, chi partecipa a eventi

esterni, a manifestazioni, a gruppi di vario genere, e ha quindi la possibilità di sentirsi accolto dalla società già durante il proprio percorso di pena, corre un pericolo minore di tornare a delinquere in futuro». L'augurio è che sempre più la pena si trasformi in rieducazione e che la forte volontà di riscatto manifestata da queste persone sia corrisposta da una reale accoglienza dei loro bisogni, delle loro esperienze e delle loro capacità da parte del mondo esterno.

Francesca Mauli